

Introduzione

di Teresa Bruno
psicologa e psicoterapeuta

Barbara Marini ci offre ventidue immagini di donne, nomi diversi per un unico ritratto. Come in un *puzzle* le donne, raccontate attraverso molteplici registri, compongono un'unica figura che si muove fra l'idealizzazione di un femminile antico di magia e conoscenza e l'impotenza legata all'adattarsi allo sguardo dell'altro maschile. Un maschile che, in alcuni dei ritratti, non è messo in discussione nel suo "diritto" di definire l'universo di significati e la realtà all'interno della quale sembra che alcune donne descritte nel libro restino intrappolate. Donne vinte dal continuo rimandare nel tempo un essere di per sé, finché è troppo tardi e troppo faticoso farlo. Forse i veri protagonisti sono questi "uomini torre" raccontati dalla necessità di dare un significato alla feroce dipendenza rappresentata in alcuni dei ritratti di donna creati dall'autrice. Definirsi, portare allo scoperto i propri pensieri e desideri aprirebbe per loro un conflitto che sembrano temere più dell'invisibilità. Come nel ritratto di Sonia: ... *Improvvisamente lui*

si volta e mi guarda. Borbotta un "cosa fai" come se non fosse abbastanza chiaro cosa non faccio, cioè vivere. Io ripiego sul film appena cominciato e mi lascio percepire come presente, rassegnata a guardare la vita, così come lui mi vuole, una mosca che ronza attorno al suo naso che quando non la scacci ti serve a pulire il sudore...

Donne nascoste, a volte invisibili anche a se stesse. ...
A volte non so neanche io che faccia ho, ma mi sforzo di delineare i volti che passano di qui come se, toccando il filo dei loro contorni, potessi sfiorare anche i miei e godere della loro forma...

Nel testo si snodano una molteplicità di registri. Quello del desiderio spesso mescolato alla perdita e al rimpianto che i ritratti di Rosa e Teresa ci rappresentano. Quello della negazione della sofferenza, come in Bruna: ...*Bruna rimane avvinghiata a quel padre marito con la dignità e la fierezza di chi è scampato al nulla con facilità, in fondo, con quella sensazione colorata, appagata di aver speso bene il proprio tempo e la segreta convinzione di aver scoperto il mondo dal di dentro, dalle toppe di umidità del bagno che trasudano acqua dal di fuori, dalle tapparelle sempre aperte della cucina e dal pavimento della casa sconnesso e ondeggiante al passaggio. Bruna è strana. Reinventa la realtà e la infarcisce di fiori come il suo pollo ripieno alla domenica...*

Attraversa molti ritratti la dimensione del tempo che scorre, a volte un tempo "perso" che lascia comunque segni nel corpo, ormai non più luogo di desiderio per l'altro. Come nel ritratto del sogno a occhi aperti di Angela: ...*Ritorno in cucina e riprendo a cucire. Non oso proseguire. Potrebbe essere troppo bello e allora non potrei*

più sopportare la quotidianità di questi cocci nel lavabo, degli oggetti sulla tavola da spostare almeno tre volte al giorno in un'assurda routine. Beh, con il mio sogno non è cambiato niente, ma quel niente sa di profumo. Domani me ne compro uno nuovo. Domani cambierà tutto, me lo sento. Domani.

Nel ritratto di Lola, l'autrice ci racconta la meraviglia, la fatica e il dolore che può accompagnare l'essere madre: *...Dice sì con quell'aria così indifesa eppure forte, coraggiosa, questo bambino mio, il mio Maestro, la mia guida, il mio dolore. Lo guardo mentre la sua carrozzina imprigiona il suo corpo, mentre dagli occhi riluce la sua anima piena di vita e di insegnamenti. La sua gioia mi stordisce sempre... E allora continuo a preparare la cena e a pregare di avere un giorno un'onzia del suo sorriso, di trovarmi nel petto un po' di quel mondo attaccato alla sua anima che non chiede mai niente...*

Dell'amore ci parla il ritratto di Maria: *...Annuso lo sguardo soddisfatto che compone la galleria fotografica degli scatti del mio cuore al tuo viso, quelli vissuti nell'insieme di questa colla stellare che invade i nostri vestiti con movimenti a spirale e ci stringe, ci intreccia, ci spoglia di ciò che non serve per volare in questa terra di mezzo condivisa, in questo cielo a metà tra il desiderio e l'attesa...*

Attraverso le ultime due immagini di donna, Luisa e Giovanna, l'autrice ci fa attraversare il terreno arido e intossicante della violenza. Luisa racconta così l'esperienza dello stupro che ha vissuto: *...Li avrei visti per molti anni nei miei incubi quegli occhi macchiati di rosso, indecisi tra la follia e la depressione, altalenanti nel pungermi come spilli più e più volte in quel bosco dove mi aveva portato*

nell'incontro successivo, guardarmi con i vestiti a pezzi e la schiena scorticata dalle foglie d'autunno e dai suoi assalti su di me. Non gridai mai. Decisi di parlargli come si fa con i matti e come con uno di loro resistevo alle fasi aggressive e consolavo in quelle doloranti... Imparai a notare i dettagli e non ho più smesso.

L'immagine di Giovanna conclude la narrazione con la scelta dolorosa di abortire il figlio di una relazione violenta: *...E così non gliel'ho detto. Non ho detto a quel macigno ruminante parole come sassi che avevo in me il suo seme, non gli ho dato la possibilità di tentarmi con l'illusione di un suo cambiamento, di un comportamento diverso, di qualche botta in meno la sera o di qualche carezza assestata bene per farla durare nel tempo. Un tempo breve, nemmeno una settimana o qualche giorno in cui ri-assorbire i lividi insieme al calore retroattivo delle sue dita dolci sulla faccia... perché anche i carabinieri avrebbero creduto a lui, alla sua aria elegante e gentile... Non avrebbero potuto sapere il peso delle sue parole, il suo schizzare veleno solo per un grammo di sale in più nella minestra, la sua gelosia immaginaria, la colpa per aver sorriso troppo in uno dei suoi momenti bui... E così non gliel'ho detto. L'ho dovuto fare. Non mi restava altra scelta.*

Sembra che l'autrice costruisca attraverso queste immagini di donne un'identità femminile che porta in sé profonde contraddizioni e, nello stesso tempo, una grande ricchezza proprio nella sua apparente o reale confusione. Un'identità che oscilla fra la dipendenza dall'universo maschile di significati e il desiderio di affermare un sentire che si muove su altri orizzonti, ancora non definiti. Orizzonti che mettono in crisi in primo

luogo le donne stesse poiché richiedono lo sforzo di combattere l'invisibilizzazione del loro mondo interno. Diventare visibili, prima di tutto a se stesse, definirsi al di là dei ruoli di moglie, amante, madre, prostituta, pertanto "*essere di per sé*", può aprire alla possibilità di un conflitto per portare alla luce un ordine diverso che metta in crisi lo squilibrio di potere che a tutt'oggi definisce la relazione fra uomini e donne.